

EDITORIALI

Oltre Seattle, qual è il vero scontro

Forse da Seattle devastata, alla fine una qualche risoluzione verrà fuori, grazie alla tenacia dei mediatori di buona volontà, non tutti, e alle frettose iniziative di Bill Clinton, che ha passato la giornata al telefono con gli interlocutori di governo del mondo rimasti a casa: il giapponese Keizo Obuchi, il francese Lionel Jospin e il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Il negoziato, denominato con qualche ottimismo di troppo Millennium Round, partirà così per la sua strada lunga ed estenuante di tavoli, gruppi di lavoro, commissioni di contatto. Ma le manifestazioni e gli assalti di piazza hanno coperto quel che poi è venuto fuori con chiarezza, che non c'è accordo su niente tra i delegati delle 135 nazioni che fanno parte della Wto. E che il disaccordo è talmente forte da far saltare allegramente alleanze, grandi accordi, investimenti e progetti di Terza via. Clinton era solo a Seattle - scrive il Washington Post - il solo a esporti per l'agenda mondiale. Gli altri a casa. I loro rappresentanti probabilmente d'accordo con quelli fuori. Il principale imputato di boicottaggio è il francese Pascal Lamy, il quale - è sempre il Washington Post - di solito prudente nelle valutazioni - ha approfittato delle dimissioni per criticare gli Stati Uniti e bloccare i compromessi necessari al successo della riunione. Politici e media in giro per il mondo,

aggiungono al Dipartimento di Stato, hanno raccontato e giudicato i "moti di Seattle" attraverso il prisma delle loro culture e dei loro obiettivi commerciali. Con l'eccezione dell'Italia, perché i ministri Fassino e De Castro si sono invece adoperati per la mediazione. Lo scopo vero degli altri sarebbe stato per lo meno rinvolare un processo inevitabile, anche perché nei paesi del Terzo Mondo, ma ancora di più in Europa, "open trade" è sinonimo di Stati Uniti, capitalismo spietato. O forse, più realisticamente, di debolezza contro forza. Ieri mattina a Seattle i delegati che avevano potuto dormire si sono svegliati con le notizie dell'euro crollato e le accuse della Banca europea alla Germania e a Schroeder di interventi statalisti e protezionisti che danneggiavano l'intera Unione. Intanto a Bruxelles il ministro della Difesa americano, William Cohen, aveva annunciato la partenza della Nato che lo scudo spaziale è praticamente pronto e che per l'esercito europeo c'è invece tempo per discutere. Più tardi, Clinton annunciava l'ennesima volata dell'economia americana e pure la creazione di 20 milioni di nuovi posti di lavoro. Non è solo euro contro dollaro, è che gli Stati Uniti hanno già fatto tutti i passi fondamentali per il futuro, dalla trasformazione tecnologica al welfare, e oggi mettono pesantemente i piedi nel piatto del mondo.

La forza del dollaro

Leuro è sceso, forse non stabilmente e comunque per pochi punti, sotto la quota di 1 a 1 con il dollaro. Questa parità non rappresenta in sé nessun evento "fondamentale". Leuro come "unità monetaria" avrebbe potuto essere calcolato in un ammontare maggiore o minore di lire o di marchi, di quello che è stato stabilito. E la parità in questo caso non ci sarebbe stata. Tuttavia il fenomeno è importante dal punto di vista psicologico: la "forza Europa" ha perso, dal lancio dell'euro, così tanti colpi da far sì che la sua valuta sia scesa più del 20 per cento rispetto al dollaro. Una spiegazione importante, come si dice, "strutturale" che viene data di questi avvenimenti si riferisce alla forza tecnologica degli Stati Uniti: questa spiegherebbe la capacità straordinaria dimostrata dall'economia americana di generare, per molti anni di seguito, una elevata crescita economica con poca inflazione, prima utilizzando tutta la forza lavoro disoccupata o male occupata, poi con crescenti economie organizzative, favorite dall'utilizzazione dei computer.

terrazionali negli Stati Uniti, mentre gli investimenti tendono ad abbandonare l'Europa. Certamente l'esportazione di capitali dal nostro Continente è in parte fisiologica: esprime la necessità di "Eurolandia" di acquistare la dimensione mondiale che gli Stati Uniti hanno già da tempo. In parte, invece, riflette il ritardo tecnologico europeo, che, assieme alle rigidità del costo del lavoro, provoca una bassa crescita, un eccesso di disoccupati, un minore rendimento dell'investimento. Ma perché la "forza Europa" non riesce a dar vita a un alto progresso tecnologico? Le innovazioni americane sono favorite dal fatto che è facile creare dal nulla piccole imprese, che poi diventano grandi: così è accaduto a quella di Bill Gates; le imprese sono favorite dal fatto che negli Stati Uniti non si demanziano le nuove tecnologie, come in Europa: vedi nucleare e biotecnologie. Le università e le imprese sono collegate nella ricerca: le contestazioni all'intreccio tra industria e accademia sono considerate folle. In ogni settore della società vi è mobilità. Se dietro alla forza della moneta, vi è la tecnologia, dietro la robustezza di questa vi è la forza del mercato.

Cipri, Maresco e cinico pm

Dopo l'ecstasy e il pandog, le élite del paese mostrano tutta la loro chiavrovergenza, affrontando un altro problema urgente del nostro tempo: Cipri e Maresco. Questa volta non sono i politici a prendere l'iniziativa ma i magistrati e a pensarci bene non poteva essere altrimenti. Il dottor Antonio Trivellini, film in Roma, è uno di quelli a cui non la si fa molto facilmente. Così dopo aver visitato "Toto che visse due volte", film del 1998 che ha già al suo attivo una censura e un'incriminazione per il futuribile reato di "vilipendio della religione cattolica", ha deciso che i due autori dovranno anche rispondere di tentata truffa nei confronti dello Stato. Per aver chiesto alla Commissione per il credito cinematografico una sovvenzione di 1,8 miliardi poi ridotta a 1 miliardo e 175 milioni. Ora secondo il magistrato il film di Cipri e Maresco non può essere costato più di 800 milioni, fotogramma più fotogramma meno. Quando si dice un magistrato specializzato. Non risulta però che il dottor Trivellini abbia portato il suo sguardo metrico su altri film sovvenzionati. Se ne deve dedurre che a

colpo sfavorevolmente non sia stato tanto l'uso disinvolto di un denaro per altro mai arrivato nelle tasche di Cipri e Maresco, quanto il grugnito, la scoreggia, il rutto e quant'altro di plebeo rappresenta a tutti oggi il marchio di fabbrica degli autori della Cinema Tv. Si può pensare ciò che si vuole di questi due anarchici dell'immagine; che producano spazzatura, scatology infantile e cioè la grande parista politico-giudiziaria e mani pulite - mafia. La sinistra e la magistratura militante non possono permetterselo. Il paradosso è che l'offensiva contro Berlusconi è assolutamente secondaria. C'è un interesse convergente a sparare su Berlusconi. Così si realizza il bipolarismo più pazzesco d'occidente, quello tra due annucchiati in un attacco e una inevitabilmente in difesa, che è la negazione del confronto politico, della capacità di "problem solving", dell'Abc della democrazia e delle sue possibilità di funzionare.

RAMPA RAMPA RAMPA



Dirigenti di Forza Italia discutono a linea dell'opposizione Alemà, Ciampi e toghe rosse, la crisi e le elezioni

GIUDIZI DIFFERENZIATI, UNICO IL TONO DI ALLARME. CHI E PERCHÉ SABOTA IL DIALOGO SULLE RIFORME. I REFERENDUM

Roma. "E scattata l'offensiva per togliere di mezzo Silvio Berlusconi, eliminare dalla scena politica. Con tutti i mezzi, leciti e illeciti". Così Enrico La Loggia spiega qual è la posta in gioco nella durissima partita politica di questi giorni. Per parlarne, il Foglio ha invitato cinque autorevoli dirigenti del partito di Forza Italia: Gianni Baget Bozzo, La Loggia, Marcello Pera, Claudio Scajola e Giuliano Urbani.

Scajola - Il rinvio a giudizio di Berlusconi ha certamente falsato il risultato delle suppletive di Bologna, che terrorizzavano i Ds. Non è un caso che lo stesso capo dello Stato abbia aspettato che le urne fossero chiuse per intervenire sull'argomento, censurando implicitamente il diverso comportamento di alcuni procuratori. Ora solo rinviamo a giudizio Berlusconi subito prima del voto se e se non esistono, perché la vicenda Sme è

Pera: "Se casca il governo è bene evitare soluzioni pasticciate e andare a votare il più presto possibile"

come un omicidio senza movente, ma fissano anche l'inizio del processo a marzo, subito prima delle elezioni regionali. E poi i Ds si scandalizzano per le reazioni di Berlusconi, come se gli amici non avessero sempre esposto un periodo positivo. Finalmente si era rimesso in moto il processo riformatore, con l'approvazione dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni e del giusto processo. Ma poi la maggioranza ha trovato sempre maggiori difficoltà a stare insieme, i sondaggi sono per loro catastrofici: così è riesploro come d'incanto il conflitto. Mi pare chiara la volontà di rendere impraticabile ogni rapporto di collaborazione con i riformatori. Sicuramente è l'intento di Veltroni, mi auguro e credo che non sia quello di D'Alema.

Baget Bozzo - Far risplendere il conflitto era l'unico mezzo che avevano per non andare a una sconfitta sicura. Il centrosinistra è comunista, ma gli amici stanno resuscitando e credo che non sia quello di D'Alema.

Urbani - Siamo in una situazione che costituisce un grosso problema per il Polo, ma una vera tragedia per il paese. La coalizione di centrosinistra cerca un grande nemico contro il quale ricompattarsi, e naturalmente lo si sceglie il centrosinistra. Parallelamente, si sta tentando di far giudicare, per le "toghe rosse" si sono state sconfitte che hanno fatto un bel processo. Andreotti è un caso che mettono in discussione la legittimità stessa dell'operato di tutti i magistrati, che ora cercano la rivincita. Chi sia il mandante di chi, in questa situazione, è assolutamente secondario. C'è un interesse convergente a sparare su Berlusconi. Così si realizza il bipolarismo più pazzesco d'occidente, quello tra due annucchiati in un attacco e una inevitabilmente in difesa, che è la negazione del confronto politico, della capacità di "problem solving", dell'Abc della democrazia e delle sue possibilità di funzionare.

Pera - L'offensiva è stata dichiarata sin dalla nascita del governo, dopo la sconfitta di Bologna, quando Fabio Mussi disse: "Avremmo dovuto colpire Berlusconi nei suoi interessi fin dal '96". In gioco, da quando si è aperta la stagione delle assolluzioni, c'è quello che si può definire il "problema di legittimazione della Seconda Repubblica", e cioè la grande parista politico-giudiziaria e mani pulite - mafia. La sinistra e la magistratura militante non possono permetterselo. Il paradosso è che l'offensiva contro Berlusconi è assolutamente secondaria. C'è un interesse convergente a sparare su Berlusconi. Così si realizza il bipolarismo più pazzesco d'occidente, quello tra due annucchiati in un attacco e una inevitabilmente in difesa, che è la negazione del confronto politico, della capacità di "problem solving", dell'Abc della democrazia e delle sue possibilità di funzionare.

Il dicembre del 1888. In tutti i chioschi delle stazioni ferroviarie indiane è in vendita, al prezzo di una rupia, un opuscolo che raccoglie quanto raccontati di un certo reattori letterari decadenti ballati. Il volume s'intitola "The phantom rickshaw & other eerie tales". L'autore, Rudyard Kipling, è l'occhialuto figlio d'un professore d'architettura piombato dal napoleone. Il libro è un miscuglio di storie e un'energica matrona anglo-scoto-gallese. Grazie al libricino e agli altri cinque che compongono la collana, destinata ad allietare le lunghe traversate in treno, il nome di Kipling valica la cerchia dei lettori della comunità anglo-indiana e approda in Inghilterra.

Già nel 1890, un articolo sul Times consacra il "poeta dell'Impero", destinato a vincere nel 1907, a soli 42 anni. Il Premio Nobel, Rapporto era la storia del declino. La popolarità e la facilità di scrittura (la sua "opera omnia" occupa ventitré volumi) provocano il risentimento di certa critica. Il sostegno agli ideali coloniali britannici di cui lo scrittore propagava una missione civilizzatrice, lo rende poi inviso a ogni intellettuale politicamente corretto. Di Kipling, oggi, non restano nella memoria che tre opere: "Kim", "Capitani coraggiosi" e "Il libro della giungla", e le sue riduzioni cinematografiche e perché, in versione semplificata, sono considerati dei classici per l'infanzia. La casa editrice Adelphi lo accoglie ora

me un interlocutore e non come un usurpatore. Lala del suo partito che gli lo aveva messo alle corde sulla Bicamerale si sta ritendendo in volo.

Foglio - Volente o nolente il premier, centrosinistra e Ds in primo luogo sembrano decisi ad alimentare uno scontro a tutto campo con l'opposizione, dalla giustizia alla tv.

Urbani - La sinistra si comporta in materia di giustizia in un modo che, per essere gravi ma chiari, fa semplicemente schifo. Sta venendo fuori il peggio della tradizione comunista, a cominciare dalla doppietta. I più autorevoli esponenti dei Ds dicono in privato cose che l'esatto contrario di quello che sostengono in pubblico. Se io raccontassi, ma sono un gentiluomo, le cose che mi hanno detto al riparo da orecchie indiscrete, molti dei personaggi che ora ci stanno in giudizio chiedendo risarcimenti, ci sarebbe da restare illibati. Certo se non ci avessero detto e ripetuto quelle cose, prima durante e dopo la Bicamerale, noi non ci saremmo mai avventurati a tentare un dialogo sulle riforme.

Pera - Io ho ancora dei dubbi sul servizio del mio archivio: appunti sulla separazione delle carriere, sulla composizione del Csm, che i dirigenti Ds in Bicamerale mi inviavano durante i lavori e in cui prendevano appunti. Ora sono in discussione. C'erano aperture serie, concrete.

Urbani - Invito Pera a tenerle a portata di mano, quelle carte, perché in questo festival di querelle, al di là del ridicolo di cui si stanno riproponendo, non si disprezzi che si preparano anche qualche linea di controffensiva seria. La doppietta dei Ds lo spinge, da Togliatti in poi, a nascondersi sempre dietro qualche travestimento: per decenni c'è stato l'antifascismo, la Resistenza, poi l'arso delle toghe rosse. Ora il ripulimento sta in toga: il problema che stiamo sollevando, e lo capiscono anche i bambini, non è certo quello della magistratura nel suo complesso, ma delle "toghe rosse": il peccato di giudici e procuratori militari che costituiscono, l'ora, il cancro della giustizia. Lo spiega bene una volta Pietro Folena, inciampando in uno dei suoi frequenti infortuni: "Siamo sinistrali nelle viscere, prima che nella testa". E l'uso di stregoneria, che si sta cercando di cominciare dalla giustizia, è la miglior dimostrazione del fatto che lo sono restati.

Baget Bozzo - In verità, io rimpiango di cuore il vecchio Pci. I comunisti un tempo erano mediocri, ma non un cinico, e per questo un buon gusto. Ora è alla ribalta una generazione di ragazzotti barbari che non sanno nulla

Scajola: "Certo non possiamo stare a guardare, mentre tentano di annientarci con raffiche di processi somari"

di nulla. Guardate Emanuele Macaluso: era un normale quadro comunista. Ora svetta come una Minerva. Se i comunisti fossero ancora quelli, il giovane Veltroni sarebbe al massimo del prestigio. Invece, in una federazione di provincia. Per fortuna anche la gente se ne sta accorgendo: la loro pochezza sta alimentando un sentimento anticomunista che non c'era neppure negli anni '50. Il nostro elettorato non ha mai avuto un senso di competenza, e a questo fine è disposto a sopportare tutti i difetti di Forza Italia, che pure sono tanti. Peccato che Berlusconi ogni tanto si illuda che D'Alema sia uno statista socialdemocratico, non solo un opinionista, e che sia pronto ad arraffare tutto quel che gli passa sotto il naso e gli può tornare utile nel breve periodo, finendo poi per fallire clamorosamente: dalla Bicamerale al governo.

Pera - Io ho ancora dei dubbi sul servizio del mio archivio: appunti sulla separazione delle carriere, sulla composizione del Csm, che i dirigenti Ds in Bicamerale mi inviavano durante i lavori e in cui prendevano appunti. Ora sono in discussione. C'erano aperture serie, concrete.

questo percorso di guerra processuale. La nostra opposizione, rivoltata, prende conto che questa è una campagna che ha il preciso obiettivo di farci perdere le prossime elezioni politiche attraverso l'azione di alcuni magistrati privi di ogni legittimazione elettorale. Siamo sommersi da fax e telefonate, i nostri uffici non sono in grado di scendere in piazza. Ma Berlusconi, che è un moderato per vocazione genetica, frena. Non vogliamo usare lo stru-

mento della pizza, come ha fatto sempre la sinistra. Ma non possiamo neppure assistere inerti alla criminalizzazione del capo dell'opposizione.

Pera - Non possiamo fermarci alle denunce. Occorre anche ragionare sul che fare. E non si può che partire dalla necessità di ripristinare lo stato di diritto. Quella della giustizia non è una delle riforme da fare, è la riforma prima. C'è un sovranismo democratico, la questione di chi seleziona la classe politica: possiamo lasciarlo fare ancora alle procure? Ci sono interventi indispensabili da fare, e ci sono in campo anche gli strumenti per farli. Penso innanzitutto al referendumendum plenum davanti alla Cassazione: sulla separazione delle carriere e sull'elezione dei membri togati del Csm. E poi ci sono le nostre proposte di legge in Parlamento.

Foglio - Ma in questo clima politico è qualche possibilità di intervento concreto sui temi della giustizia?

Scajola - I nostri gruppi hanno avuto l'iniziativa di chiedere a Berlusconi una sessione di dibattito sulla giustizia. E' allo studio anche una richiesta d'incontro da parte dei notturni magistrati. Penso innanzitutto al rinvio con il Capo dello Stato, per manifestargli il disagio profondo che si prova a far politica in questa situazione, subendo attacchi continui da parte di una sinistra che si è situata e poi valuteremo a gennaio l'opportunità di tenere una grande manifestazione, che questa volta sarà di tutto il Polo. Una scelta inevitabile, se nulla si muove. Di certo questa iniziativa non può andare avanti in una situazione in cui se si allei con la sinistra go di un totale salvacodotto, mentre se stai con il centrodestra hai l'incriminazione assicurata. Non si può tollerare che Arnaldo Forlani, un uomo di grande servizio sociale e Bettino Craxi ricoverato a Tuscini mentre D'Alema è presidente del Consiglio e Ciriaco De Mita può liberamente cenare in parlamento. E ci tocca pure sentire le prediche moralizzatrici nella "Risposta" nel paragrafo del vecchio capo del Pci-Ds, che ha come titolo principale anzitutto Carlo De Benedetti che grazie ad una propria collocazione politica ha goduto di un ampio salvacodotto.

Urbani: "Se raccontassi quel che dicono in privato i capi della sinistra... ma sono un gentiluomo e non lo faccio. Per ora"

La Loggia - Per la prima volta in cinque anni il mio ottimismo inizia a vacillare. Siamo davanti a un bivio e si trova il modo di rimettere in piedi un minimo di confronto civile e fruttuoso sulle riforme, a cominciare dalla giustizia, o non resta che rivolgersi alla volontà popolare. Mi spiace ammetterlo ma questa è la realtà. Il modo di restare democratico è percorribile. In questo clima le riforme in Parlamento non si faranno. Non so se il presidente della Repubblica voglia o possa fare, ma forse lui è l'unico, oggi, che possa dire alle forze politiche: "Cari signori, così non va avanti".

Foglio - Carlo Azeglio Ciampi è stato eletto al Quirinale con i voti di maggioranza e opposizione, e da presidente equanime e

super partes si è comportato in questi mesi, con discrezione ma facendo sentire la sua presenza. Ora, di fronte a un clima politico che rischia di degenerare, qual può essere il suo ruolo?

Urbani - Può avere un ruolo enorme per urbi e orbi caduta nella barbarie civile. Ma non può essere lui a prefigurare le soluzioni: esse possono sorgere solo dalle forze politiche, e la precondizione è che maggioranza e opposizione si riconoscano una reciproca legittimazione. In questa fase, invece, la sinistra attacca e noi ci difendiamo reagendo per non fare la fine del capo espiatore. Non so se si possa uscire da questa balleba.

Pera - Ciampi rinvolo un appello, perché non si faccia trascinare nell'agone politico ma eserciti il suo magistero di persuasione. Può farlo innanzitutto colui che mi dicono che si stanno preparando ad essere in ordine di fila di un prossimo plenum proprio la questione Berlusconi-Rossato. Ricordate cosa successe anni fa, quando il Csm voleva discutere con Cossiga? Il presidente della Repubblica, l'oggi mandò i Carabinieri a Palazzo dei Mercanti. Credo che nessuno si auguri che si riproponga uno scenario del genere. Confido che Ciampi voglia impedirlo.

La Loggia - Mi auguro che Ciampi rinunci al Csm e si occupi di un suo ministero, per ricreare un clima di confronto. Se poi i Ds insistessero in questo atteggiamento aggressivo, saranno loro a collocarsi in una lo-

gica eversiva.

Foglio - Non sarebbe meglio per il Polo andare subito a votare, invece che aspettare presidenti e ministri, e un passo indispensabile per ricreare un clima di confronto. Se poi i Ds insistessero in questo atteggiamento aggressivo, saranno loro a collocarsi in una lo-

gica eversiva.

Foglio - Non sarebbe meglio per il Polo andare subito a votare, invece che aspettare presidenti e ministri, e un passo indispensabile per ricreare un clima di confronto. Se poi i Ds insistessero in questo atteggiamento aggressivo, saranno loro a collocarsi in una lo-

gica eversiva.

Foglio - Non sarebbe meglio per il Polo andare subito a votare, invece che aspettare presidenti e ministri, e un passo indispensabile per ricreare un clima di confronto. Se poi i Ds insistessero in questo atteggiamento aggressivo, saranno loro a collocarsi in una lo-

gica eversiva.

LIBRI RUDYARD KIPLING IL RISCHIO FANTASMA E ALTRI RACCONTI DELL'ARCANO 148 pp. Adelphi, Lire 16.000

che sta tentando di salvarlo dal delirio, come sia perseguitato dal fantasma in rischio di una donna sposata. Lui l'ha amata, sedotta, abbandonata in favore di una nuova donna. Il libro è un miscuglio di storie e un'energica matrona anglo-scoto-gallese. Grazie al libricino e agli altri cinque che compongono la collana, destinata ad allietare le lunghe traversate in treno, il nome di Kipling valica la cerchia dei lettori della comunità anglo-indiana e approda in Inghilterra.

50 ANNI FA 4 DICEMBRE 1949

RAMPA RAMPA RAMPA

